

# Rutelli: il bipolarismo è finito, con l'Udc un partito a due cifre perno del sistema

## Intervista

«Primarie in Campania, l'Api è orientata ad appoggiare De Luca: a Salerno ha amministrato bene»

**Teresa Bartoli**

L'Api di Francesco Rutelli esordisce a Napoli: oggi la riunione degli organismi dirigenti alla mostra d'Oltremare, domani l'Assemblea nazionale per presentarne profilo politico e scelte per le regionali. Partendo da una piattaforma programmatica che avrà come punto d'attacco «un'analisi cruda sulla crisi del Mezzogiorno e sui limiti della gestione politica, anche nelle regioni governate nel centrosinistra».

**Campania e Lazio sono casi aperti. Appoggerete De Luca? E chi sceglierete tra Bonino e Polverini?**

«Partiremo dai programmi, attenti soprattutto al nodo Sanità, dove le regioni spendono tre quarti del loro bilancio e serve una dieta che fermi gli appetiti della politica. In Campania ci stiamo orientando a favore di De Luca, il candidato più competitivo, che ha dato buona prova nel governo di Salerno. Nel Lazio, sinceramente, è difficile esprimersi: Polverini ripropone lo schieramento di centrodestra che sorresse Storace, non è chiaro cosa proponga Bonino, poco seriamente candidata anche in Lombardia. Non escludiamo un nostro candidato».

**E in Puglia?**

«In tempi non sospetti avevo detto che era sbagliato chiedere a Vendola di ritirarsi».

**L'ex leader di An**

Prematuro pensare a una sua collocazione fuori dal Pdl, ma la Lega è un elemento disgregante

**I democratici**

Versano in uno stato di confusione, un errore avere tentato di sbarrare la corsa-bis di Vendola

dopo un'esperienza di governo positiva. Lo ripeto a maggior ragione dopo il suo straordinario successo alle primarie».

**Il caso Puglia ha squadrato i problemi del Pd. Non è stato un errore uscirne?**

«Non voglio fare polemiche perché la mia uscita era nei fatti, inevitabile già a conclusione del congresso. Vedo un Pd sulle orme del Pds: confuso, privo di una proposta forte di governo alternativo, senza un profilo veramente plurale. È una moltiplicazione di capataz ed io non mi sentivo di essere uno di questi in un contesto così lontano dal progetto per cui ho sciolto la Margherita. Oggi sono in molti a dirmi che avevo visto giusto».

**L'uscita dal Pd non ha, invece, accelerato il refluxo da quel progetto plurale?**

«Dopo la prima, coerente, fase dell'era Veltroni, il progetto Pd è stato risucchiato da un eclettismo senza fine. Bersani si è proposto di consolidarlo ma per riuscirci serve una politica, non bastano le dichiarazioni di principio. La verità è che questi due anni hanno fatto emergere la crisi irreversibile del bipolarismo, anche nella crisi dei due grandi partiti che lo incarnano».

**Critica Bersani, eppure per molti la sua uscita era se non un accordo una divisione di ruoli: il Pd a sinistra, voi al centro.**

«Nessun accordo. Ma l'approdo è inevitabile. Si va verso tre poli e noi, con l'Udc e altri, puntiamo a costruirne uno a due cifre, perno centrale, che non oscilla tra destra e sinistra. L'Api serve a sostenere questo processo di crescita: altrimenti si lascerebbe Casini nelle condizioni di dover, appunto, scegliere di volta in volta l'uno o l'altro polo».

**Eppure Berlusconi accusa Casini proprio di aver rispolverato la politica craxiana dei due forni per convenienza.**

«Io difendo lo stato di necessità di Casini che, uscendo dal centrodestra, deve far valere il suo peso. Non ho condiviso, e a Casini l'ho detto, alcune sue scelte. Penso che in Puglia, dopo il prevedibile fallimento di Boccia, non avrebbe dovuto riaprire il confronto con la destra prestandosi all'accusa di privilegiare, diciamo, la praticità delle alleanze. Meglio andare da soli».

**Dice che il bipolarismo è in crisi. Gli elettori pugliesi, al contrario, non hanno promosso quello schema bocciando l'esperimento di D'Alema?**

«Le regionali lo dimostreranno. Abbiamo parlato tanto del Pd, ma il centrodestra non sta meglio. Si annuncia una grande vittoria della Lega che porterà squilibrio politico e territoriale della maggioranza. La divisione tra Fini da una parte e Berlusconi e Lega dall'altra sarà ancor più marcata. Sarà un voto destabilizzante soprattutto a danno degli interessi del Mezzogiorno».

**Per questo nel terzo polo aspetta Fini?**

«Siamo lontani da un appuntamento del genere. Ma prevedo una formidabile accelerazione nella disgregazione del quadro politico. Dopo il voto Berlusconi sarà preoccupato per la vittoria della Lega ma finirà ancor più schiacciato su Bossi. Dall'altro lato, il fatto che in regioni chiave come Lazio e Puglia il Pd non abbia un candidato proprio indica una debolezza strategica. Nulla di male ad appoggiare candidati di altri partiti della coalizione, se è una scelta. Ma qui si passa dalla pretesa vocazione maggioritaria alla presa d'atto di una posizione minoritaria. Ecco perché lavoriamo per un nuovo polo democratico, liberale, popolare e riformatore».

